

**PICCOLA COLLANA
DI STUDIO BIBLICO**

Le epistole ai Romani e ai Galati

Indice

1. La Buona Notizia Per i Peccatori.....Pag.	3
2. Perdono e Salvezza in Cristo.....Pag.	11
3. I Benefici Della Giustificazione Per Fede.....Pag.	19
4. Vivere Una Vita Santa.....Pag.	26
5. Guidati Dallo Spirito Santo.....Pag.	34
6. La Via Della Salvezza.....Pag.	41
7. Trasformati Per Servire.....Pag.	48
8. Il Credente e la Società.....Pag.	55
9. La Libertà Cristiana.....Pag.	62
10. L'Unico Vero Evangelo.....Pag.	68
11. Vivere Per Fede.....Pag.	75
12. Eredi di Dio.....Pag.	81
13. Una Vita Cristiana Matura.....Pag.	88

LEZIONE 1

La Buona Notizia Per i Peccatori

TESTO BIBLICO DA LEGGERE

Romani 3:9-28

VERSETTO CHIAVE

“Poiché la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, è apparsa” (Tito 2:11)

VERITÀ CENTRALE

L'Evangelo di Gesù Cristo è la buona novella della salvezza per tutti gli uomini

SCHEMA DELLA LEZIONE

- | | |
|---------------------------------------|--|
| I. LA RESPONSABILITÀ
DEL PECCATO | a. Tutti sono colpevoli
b. Tutti sono peccatori |
| II. LE CARATTERISTICHE
DEL PECCATO | a. Le azioni dell'uomo sono peccaminose
b. La Legge e il peccato |
| III. LA CURA PER IL PECCATO | a. Il peccato: passato e presente
b. Tre aspetti della salvezza
c. La soluzione del dilemma divino |

Introduzione

L'epistola di Paolo ai Romani è una lettera indirizzata a una comunità che l'apostolo non aveva né fondato, né visitato. Come nacque allora quella chiesa? Non lo sappiamo con certezza, ma ci viene fornita una notizia interessante nel libro degli Atti: tra coloro che erano radunati a Gerusalemme il giorno di Pentecoste, quando lo Spirito Santo fu sparso per la prima volta sui credenti, c'erano anche dei “pellegrini romani” (At. 2:10). È molto probabile che alcuni fossero stati fra i tremila convertiti all'Evangelo dopo la predicazione di Pietro, diventando, quindi, il primo nucleo della comunità di Roma.

La lettera ai Romani, la più lunga tra quelle del Nuovo Testamento, approfondisce, più di qualsiasi altro libro della Bibbia, la dottrina della salvezza, parlando in modo sistematico.



ANNOTAZIONE

L'epistola ai Romani fu scritta dalla città di Corinto quando la colletta per la chiesa di Gerusalemme, raccolta dall'apostolo Paolo tra le chiese Gentili della Grecia e dell'Asia Minore, era già stata fatta (Rom. 15:25-27; cfr. I Cor. 16:3-5). L'apostolo, in attesa di recarsi a Gerusalemme con tale sovvenzione, si proponeva, per il futuro, di raggiungere con l'Evangelo anche la Spagna (Rom. 15:28) e, nel corso di quel viaggio, di visitare la chiesa a Roma. Così, Paolo scrisse il suo capolavoro dottrinale ai membri della chiesa della città imperiale per annunciare loro la sua intenzione di visitarli, per assicurarsi le loro preghiere e il loro interesse nell'evangelizzare l'Occidente. L'epistola risale ad una data compresa tra il dicembre del 57 e il febbraio del 58 d.C., verso la fine del terzo viaggio missionario (tratto da *Il Nuovo Commentario Biblico Illustrato* – Ed. ADI-Media, Roma, 2009).

Essa parte dal concetto che tutti gli uomini hanno peccato, per arrivare, quindi, all'esposizione delle verità dottrinali fondamentali, quali la giustificazione per fede, la santificazione, la glorificazione e, dal capitolo 12 in poi, offre insegnamenti pratici sulla vita cristiana.

Nel primo capitolo, Paolo esprime la condizione tragica dei *Pagani* (i Gentili), i quali, a motivo del loro cuore insensato, hanno rifiutato a Dio il ruolo primario nella loro vita. Di conseguenza, vivono nell'immoralità, perseguono ogni tipo d'ingiustizia e agiscono in modo sconveniente, avendo perso il valore della morale e dell'etica (Rom. 1:28). Nel secondo capitolo, invece, l'apostolo descrive la condizione dei *Giudei*, i quali, nonostante la loro conoscenza delle promesse di Dio fatte ad Abraamo e della legge di Dio, vivevano trasgredendo la Sua volontà, allo stesso modo di coloro che non l'avevano conosciuta (Rom. 2:23).

Chi, tra Pagani e Giudei, si sarebbe trovato giusto davanti a Dio? “Che dunque? Abbiamo noi qualche superiorità? Niente affatto! Perché abbiamo già dimostrato che tutti, Giudei e Greci, sono sotto il peccato” (Rom. 3:9).

Esposizione del Testo Biblico

I. LA RESPONSABILITÀ DEL PECCATO (Romani 3:9-12)

Perché Paolo è così determinato a dichiarare che “tutti sono sottoposti al peccato”? Potrebbe essere la sua opinione, il suo punto di vista pessimistico e disfattista. Secondo coloro per cui ognuno è arbitro di sé stesso potrebbe essere così, ma l'apostolo non ha esagerato la sua valutazione, in quanto ha semplicemente riferito, mediante lo Spirito Santo, l'ispirato pensiero di Dio.

a. Tutti sono colpevoli

Tanto i Gentili quanto i Giudei erano sotto il giudizio di Dio, poiché tutti gli uomini hanno peccato e sono dominati dal peccato e la loro fine è la morte. Molti Giudei pensavano che, nonostante i loro peccati, fossero pur sempre superiori ai Gentili. Paolo, tuttavia, afferma che davanti al Signore non esiste una gerarchia di peccatori: siamo tutti sullo stesso piano e abbiamo bisogno tutti della salvezza. Dalle parole di Paolo che leggiamo nel capitolo 2 dell'epistola, si deduce che una condizione privilegiata non rende una persona meno peccatrice rispetto ad un'altra davanti a Dio (Rom. 2:17-29).



RIFLESSIONE

Ognuno di noi può trovare sempre qualcuno peggiore di sé con cui paragonarsi. Forse è qualcuno che prega meno di noi o che va meno d'accordo con gli altri. La Scrittura ci insegna che non è da saggi pensare in questo modo (II Cor. 10:12; Rom. 2:1, 3). L'unico metro che dovremmo usare per misurare la nostra condizione spirituale è la statura perfetta di Cristo (Ef. 4:13).

b. Tutti sono peccatori

Nei primi capitoli della lettera ai Romani, l'apostolo pone l'enfasi sulla responsabilità personale dell'uomo per i propri peccati (Rom. 2:12, 23; 3:23; cfr. Ez. 18:4, 20).

Più avanti, nella stessa lettera (5:12-21), l'apostolo parla degli effetti che il peccato di Adamo ha avuto sulla razza umana. Una delle principali conseguenze è l'innata tendenza dell'uomo a peccare. Perciò ogni persona "eredita" dal capostipite Adamo non *il peccato originale*, la colpa per la trasgressione commessa da lui, bensì una natura corrotta rispetto all'originaria creazione divina (Salmo 51:5).

La Bibbia insegna che, al di là di quanto buona o nobile possa essere una persona, ha bisogno della salvezza, poiché i suoi pensieri e le sue azioni, anche moralmente buone, non sono spiritualmente motivati dalla relazione con Dio.

I peccatori non possono comprendere le verità spirituali con la logica umana (I Cor. 2:14). Paolo dice inoltre che "il dio di questo mondo (Satana) ha accecato le menti, affinché la luce del vangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio" (II Cor. 4:4).

II. LE CARATTERISTICHE DEL PECCATO (Romani 3:13-19)

L'apostolo Paolo mostra come tutti, indistintamente, sono "sottomessi al peccato" (cfr. Rom. 3:9) ed incapaci di compiere il bene.



APPROFONDIMENTO

Il Signore avverte Caino che il peccato - qui definito tale per la prima volta - lo stava spiando e avrebbe dovuto dominarlo (Gen. 4:7), purtroppo è

avvenuto il contrario: il peccato ha sempre dominato l'uomo non rigenerato. Ma che cos'è il peccato? La parola significa "mancare il bersaglio"; esso è, sostanzialmente, la trasgressione della legge di Dio (I Gv. 3:4). Ogni iniquità è peccato (I Gv. 5:17). Sinonimi di peccato sono la disubbidienza, la trasgressione, iniquità, etc.

a. Le azioni dell'uomo sono peccaminose

Citando i Salmi, l'apostolo ricorda che gli uomini, per natura, peccano sia in parole sia in opere. Mentre i versetti precedenti mostrano l'universalità del peccato, quelli in esame enfatizzano i vari tipi di peccato commessi dalle persone e illustrano la condizione dell'uomo senza Dio. In poche parole, quanti non sono salvati sono peccatori perduti.

Innanzitutto, la loro bocca, che dovrebbe essere usata per glorificare Dio, è usata per insultare gli altri. Gesù dice: "... dall'abbondanza del cuore la bocca parla" (Mt. 12:34). La malignità del cuore si manifesta inevitabilmente attraverso la parola, e la capacità di nuocere con le parole stesse è talmente grande che Paolo le paragona alla morte e al veleno. Come scrive anche l'apostolo Giacomo, persino noi credenti abbiamo bisogno di controllare sempre il nostro modo di parlare (Giac. 3:5-8).

Paolo dichiara, inoltre, che "i piedi" degli uomini non rigenerati, che dovrebbero essere usati per il servizio a Dio, portano, invece, sul sentiero della violenza e della perdizione. È probabile che l'apostolo, mentre scriveva ciò, si sia ricordato della sua vita prima della conversione. Leggiamo, infatti, che egli spirava "minaccia e strage contro i discepoli del Signore" (At. 9:1), mentre andava verso Damasco. Quale grande differenza tra questo ricordo e il versetto di Isaia che egli stesso cita nell'epistola ai Romani: "... Quanto sono belli i piedi di quelli che annunciano buone notizie!" (10:15; cfr. Isaia 52:7).

b. La Legge e il peccato

La radice del peccato consiste in una visione sbagliata di Dio: gli uomini non temono il Signore fino a quando non si rendono conto della Sua santità. La loro capacità di comprendere è così offuscata da Satana, che essi non rendono il dovuto onore al Signore, attirando su loro le conseguenze dei propri peccati.

Alcuni pretendono di fondare la loro salvezza sull'osservanza della Legge (Ef. 2:9), ma Dio non ha mai inteso la Legge come mezzo di salvezza. Al contrario, essa è stata data per rendere l'uomo consapevole di essere peccatore e per fargli realizzare quanto bisogno abbia di essere salvato (cfr. Gal. 3:19-24). La salvezza si ha soltanto per grazia mediante la fede!

Paolo afferma che "tutti coloro che si basano sulle opere della legge sono sotto maledizione" (Gal. 3:10). Egli mette in relazione la promessa fatta ad Abraamo, con la Legge data a Mosè, mostrando che Abraamo era stato *giustificato per fede* diversi secoli prima che Dio desse la Legge al popolo d'Israele. L'apostolo sottolinea, quindi, come "nessuno sia giustificato per la legge davanti a Dio" (Gal. 3:11) e citando il profeta Abacuc: "... il giusto per la sua fede vivrà" (2:4).

Nonostante ciò, Paolo non ha mai disprezzato la Legge. Egli, anzi, sottolinea che essa è santa, giusta e buona (Rom. 7:12), così come spirituale (v. 14). Tuttavia, non ha il potere di salvare dal peccato.

III. LA CURA PER IL PECCATO (Romani 3:20-28)

Mentre l'uomo è incapace di cambiare la propria condizione, proprio perché il risultato delle sue opere sarà sempre inadatto e inefficace per la propria salvezza, Dio si è proposto di liberarlo dai suoi peccati, grazie al sacrificio di Cristo Gesù (Gv. 1:29).

a. Il peccato: passato e presente

Perché nessuno può essere giustificato davanti a Dio per mezzo della Legge? Chi volesse essere giustificato mediante la Legge dovrebbe vivere in completa ubbidienza a essa. La Bibbia afferma: "Poiché chiunque avrà osservato tutta la legge e avrà fallito in un solo punto, si rende colpevole su tutti i punti" (Giac. 2:10). In altre parole, è necessario non conoscere il peccato in nessun momento dell'esistenza terrena e ciò è impossibile per l'uomo! La Legge non è un mezzo per la salvezza, ma, come ci ricorda il versetto 20, "... infatti la legge dà soltanto la conoscenza del peccato".

L'unica possibilità per il peccatore è di accettare la salvezza che Dio ha provveduto attraverso Cristo, l'unico senza peccato (Ebrei 4:15). Il requisito basilare per la redenzione di una persona, quindi, è che essa creda, cioè confidi completamente in Cristo e metta nelle Sue mani la propria vita senza alcuna riserva.

Paolo si ricollega alle promesse dell'Antico Testamento e ricorda che ci viene sempre insegnato che possiamo essere salvati soltanto mediante la fede in Dio e non certo provando ad ubbidire a tutti i Suoi comandamenti.

Le Scritture ci ricordano che la giustizia di Dio è "verso tutti coloro che credono". La condanna è universale, ma c'è anche un rimedio divino per la salvezza: il sacrificio di Cristo, efficace unicamente per quanti credono (Gv. 3:16).

Il versetto 23 riassume l'insegnamento di Paolo: il peccato è universale e tutti gli uomini sono condannati a motivo dei loro peccati. Non c'è nessuna eccezione: tutti hanno peccato! La Scrittura, inoltre, afferma che le persone, comunque, continuano a peccare e a vivere prive della gloria di Dio: afferma, insomma, che gli uomini non possono soddisfare ciò che Dio richiede loro.

Una definizione del peccato molto appropriata e prima ricordata è "mancare il bersaglio". Ciò è esattamente quello che Paolo afferma in questo versetto: nonostante tutti i propri tentativi, l'uomo non riuscirà mai a soddisfare le richieste di Dio.

L'espressione "la gloria di Dio" include l'idea della santità di Dio e alcuni affermano che tali espressioni sono intercambiabili. Dio è assolutamente santo e l'uomo è completamente peccatore, di conseguenza, se non accetta la salvezza che Egli stesso ha provveduto mediante il nostro Signore Gesù Cristo, l'uomo non sarà mai in grado di soddisfare le richieste di Dio.

b. Tre aspetti della salvezza

I versetti 24 e 25 contengono tre termini molto importanti, ognuno dei quali descrive un aspetto della salvezza: giustificazione, redenzione e propiziazione.

Quando la Bibbia parla della salvezza come *giustificazione*, usa una terminologia legale. Immaginiamo l'aula di un tribunale, nella quale un peccatore si trova davanti al Giudice di tutta la Terra. Quest'uomo rappresenta l'umanità sotto la condanna del peccato ed è, quindi, meritevole della sentenza di morte. Tuttavia, poiché Gesù Cristo è morto al suo posto, il peccatore può scampare alla condanna accettando ciò che Cristo ha fatto per lui. In questo caso, il Giudice lo tratta come se egli non avesse mai peccato e la sentenza di morte è annullata.



APPROFONDIMENTO

Essere "giustificati", o "giusti", significa essere accettati da Dio, attraverso una condizione in cui si entra per fede. È un dono gratuito di Dio, reso possibile attraverso la fede in Cristo (Rom. 1:17; 3:21, 22). È lo stato nel quale si trova il credente (Rom. 5:1, 2). Nonostante il suo passato peccaminoso e la sua presente imperfezione, il credente ha una posizione sicura in relazione a Dio; "giustificato" è il verdetto di Dio e nessuno può contraddirlo (Rom. 8:33, 34). La dottrina è stata definita come segue: "La giustificazione è un atto della gratuita grazia di Dio, per il quale Egli perdona tutti i nostri peccati e ci accetta come giusti agli occhi Suoi unicamente per la giustizia di Cristo, ascrittici e ricevuta solamente per fede." La giustificazione, prima di tutto, è un mutamento di posizione del peccatore: mentre prima era condannato, ora è assolto; mentre prima era sotto la condanna divina, ora è oggetto della lode divina.

Per comprendere il concetto di *redenzione*, dobbiamo immaginare invece di visitare la piazza di una città un giorno in cui uno schiavo è messo all'asta. Un uomo ricco e generoso paga il prezzo necessario e libera lo schiavo dal suo padrone. L'analogia è molto chiara: il Signore Gesù ha pagato il prezzo per la nostra libertà dalla schiavitù del peccato. Egli non ha pagato con danaro, ma offrendo il Suo sangue prezioso (I Pt. 1:18, 19). Paolo scrive agli Efesini che "in lui noi abbiamo la redenzione mediante il suo sangue" (1:7), e ai Galati dichiara ancora: "Così tu non sei più servo, ma figlio, e, se sei figlio, sei anche erede per grazia di Dio" (4:7). Nell'Antico Testamento, la liberazione di Israele dalla schiavitù d'Egitto è una figura della redenzione del credente.



APPROFONDIMENTO

La *redenzione* è l'opera compiuta a seguito del riscatto pagato per provvedere la libertà di un prigioniero o di uno schiavo. Nell'A.T. questo termine si applicava - tra le altre cose - all'acquisto di un podere o di un campo che erano passati in mano di estranei. Secondo la legge mosaica, il proprietario di un podere, o i suoi discendenti, o anche i

più prossimi parenti, conservavano su di esso un diritto di proprietà, che potevano far valere, pagando la somma per la quale era stato venduto. Con ciò si spiegano molte espressioni metaforiche nelle relazioni fra Dio e il Suo popolo, ch' Egli riscosse dalla schiavitù di Egitto (Es. 6:6; Isaia 43:1; 44:22; 48:20).

Nel N.T. i peccatori sono rappresentati come schiavi della condanna e del peccato. Ma avendo Cristo pagato con il Suo sangue il prezzo di riscatto, li riscatta, ed è perciò chiamato il loro Redentore (Mc. 10:45; I Tim. 2:6; I Pt. 1:18, 19). Questo riscatto ha un valore infinito, essendo opera del Dio-uomo; e basta a redimere gli uomini tutti dalla cattività in cui giacciono; ma, infatti, non si applica se non a quelli che lo accettano e se lo appropriano per una fede vivente in Cristo Gesù, e non camminano secondo la carne ma secondo lo Spirito.

Il terzo termine che Paolo usa per descrivere l'opera della salvezza è *propiziazione o espiazione*. Questa parola ci porta indietro al sistema sacrificale dell'Antico Testamento. Il termine originale qui usato lo ritroviamo nella traduzione greca dell'Antico Testamento, la cosiddetta Septuaginta o Versione dei Settanta, per indicare il posto dove il sommo sacerdote offriva, una volta l'anno, un sacrificio come espiazione per i peccati del popolo. Il Signore Gesù Cristo, sulla croce, è stato la propiziazione per i nostri peccati (I Gv. 2:2).

L'idea di propiziazione non può essere separata dal concetto della giusta ira di Dio (Rom. 1:18) e l'uomo, con i suoi sacrifici, non può far niente per soddisfare il giusto giudizio di Dio (Rom. 3:20). La propiziazione o la cancellazione dei nostri peccati è stata possibile solamente perché l'Agnello di Dio, l'unico senza peccato, è morto al posto di tutti i peccatori.



APPROFONDIMENTO

Anche il termine *propiziazione o espiazione* ci riporta all'A.T. e al sistema sacrificale levitico, collegato - per l'appunto - al giorno delle espiazioni. Esso l'atto di chi distoglie l'ira prodotta dall'offesa e procura riconciliazione. Il termine "propiziatore", fa riferimento al coperchio dell'arca su cui Dio discendeva, e che ogni anno era spruzzato con il sangue del sacrificio. Diodati traduce la stessa parola in Ebrei 9:5 per "propiziatore". Il sacrificio perfetto per l'espiazione dei nostri peccati è stato compiuto da Cristo Gesù (I Gv. 2:2; 4:10).

c. La soluzione del dilemma divino

Abbiamo parlato tanto della santità e dell'ira di Dio, ma la croce è anche una dimostrazione del Suo amore.



RIFLESSIONE

Molti credenti non hanno un'idea corretta di Dio. Alcuni, enfatizzando la Sua santità, Lo vedono severo, pressoché impossibile da compiacere. Altri ponendo l'accento soltanto sul Suo amore, lo ritraggono come un Dio

permissivo e facile da compiacere. Entrambi questi punti di vista sono erronei: il primo sfocia in uno stile di vita legalista e non gode della gioia che deriva dal servire il Signore; il secondo sbocca in uno stile di vita libertino, dove tutto è permesso. Ma quando guardiamo alla croce, vediamo la perfetta manifestazione di queste due caratteristiche di Dio, poiché essa rivela sia la santità, sia l'amore di Dio. La croce ci dà grande libertà in Cristo e, nello stesso tempo, ci chiama a piacerli in ogni cosa.

La santità di Dio richiede che il peccatore sia punito per i peccati commessi, giacché egli è incapace di soddisfare la Sua giustizia, ma il Signore ha così amato l'uomo che ha mandato il Suo Unigenito Figliuolo per compiere ciò che l'uomo non sapeva e non poteva fare.

Per non rinnegare la Sua propria Natura, Dio deve manifestare al contempo sia la Sua severità verso il peccato, sia la Sua misericordia verso il peccatore. Perciò il Signore ha mostrato la Sua giustizia, quando Gesù è morto alla croce per i peccati di tutto il mondo (I Gv. 2:2). La croce dichiara, quindi, che il Signore è giusto, proprio come ci dice Romani 3:26; ma lo stesso versetto afferma anche che Egli "giustifica colui che ha fede in Gesù". La croce è il punto d'incontro tra l'ira e l'amore di Dio (Salmo 85:10)!

L'uomo è giustificato, quindi, dichiarato giusto, soltanto quando crede in Cristo Gesù, non lo è mai, invece, sulla base delle sue buone opere (Tito 3:5).

Considerazioni Finali

A tutti piace sentire delle buone notizie, ma la migliore in assoluto è quella che riguarda il nostro destino eterno, poiché comporta una condizione definitiva. La Parola ci assicura che, poiché abbiamo accettato Cristo, *siamo* [e non *saremo*] salvati! Il credente non spera di essere salvato, ma ha già la salvezza, perché ha creduto nell'opera di Cristo (I Gv. 5:11, 12).

Alcuni credenti, con il passare del tempo, attaccati dal dubbio, dichiarano: "Non sento più di essere salvato!". La salvezza non è legata ai sentimenti, ma alla fede! È proprio perché crediamo, che sappiamo di essere salvati.

La Scrittura ci assicura del perdono di Dio: e che "come è lontano l'oriente dall'occidente, così egli ha allontanato da noi le nostre colpe" (Salmo 103:12). Hai ringraziato il Signore per la Sua così grande salvezza?



DOMANDE DI RIEPILOGO

- Sulla base di cosa possiamo affermare che tutti gli uomini sono peccatori?
- Quali sono le caratteristiche del peccato, che Paolo elenca dal v. 11 al v. 17?
- In che modo agiscono la grazia e la fede nell'opera della salvezza?
- Perché non si può essere salvati per opere?
- Che cos'è la giustificazione, la redenzione e la propiazione?
- È possibile non sentire più la salvezza?